

FAME DI VERDE DI CHI ABITA LA PERIFERIA DELLA CAPITALE

Occupando un'antica villa romana

Roma, dicembre. In una bella domenica di sole ho partecipato all'occupazione di una villa romana: centinaia di persone, uomini donne bambini emersi dai ghetti e dai falansteri dell'infame periferia, hanno recitato il loro diritto, a dispetto di quel partito sbarrato da muri e cancelli, chiesto a gran voce al Comune di procedere al suo esproprio. L'occupazione, promossa dal comitato di quartiere e dalle associazioni di cultura, è stata simbolica, è durata lo spazio di un mattino ma ha confermato una cosa importante: che all'accidia dei pubblici poteri e al fallimento dell'urbanistica ufficiale, la gente risponde rivendicando sempre più energicamente i propri diritti elementari, e l' città di cui mirata vivi nel cemento della speculazione non tollera più di essere spogliata delle ultime aree libere e verdi, indispensabili alla salute pubblica.

Delle cento e più ville romane una volta esistenti, una cinquantina sono state distrutte nell'ultimo secolo, il loro ricordo è rimasto nel nome delle strade rimastane dalle lottizzazioni, una quindicina sono state alterate a enti e laggiù, sinistri, otto sono proprietà di enti religiosi, una decina sono in completo sfacelo, solo sette-otto sono diventate pubbliche; così al che, fatti i conti, risulta che ogni romano ha avuto un appannaggio di un metro quadrato di verde delle antiche ville patrizie.

Vita inumana

Questo cosa abbia significato lo sappiamo tutti: assottigliamento di un'intera categoria di cemento a quella corsa di verde che costituiva la meraviglia di Roma, eliminazione di centinaia di ettari a vantaggio della rendita fondiaria, soffocamento, congestionamento, inquinamento, vita inumana per centinaia di migliaia di abitanti della capitale più povera di verde pubblico d'Europa. Solo negli ultimi due-tre anni, sotto la crescente pressione popolare, si è dato inizio ai provvedimenti di esproprio di alcune ville rimaste. Chigi, Leopardi, Blane, Torlonia.

Teatro della manifestazione è stata Villa Carpegna nella periferia occidentale, nei pressi della via Aurelia, dove più fitte sono le proprietà di enti religiosi e quindi più fiorida la speculazione, più eretto il contrasto tra lo sfarzo dei conventi e lo sguallore dell'edilizia abitativa. Era una vasta tenuta, via via smembrata e lottizzata nell'ultimo trentennio di cui oggi resta il nucleo centrale, con palazzo del primo Settecento e par-



ROMA. — Striscioni degli occupanti sulla villa Carpegna. (Foto L. Giuliani).

co di cinque ettari, loci, pinoli, querce, avanzi di ninfeo, fontane e belvedere: il tutto venduto dalla società Donus Mariae (Azione Cattolica) per un miliardo e duecento milioni alla società Edilfinanza (Credito Italiano), che intende costruire due palazzi di sei piani per cinquantamila metri cubi, sottraendo così di sotto i piedi degli abitanti del quartiere Aurelio anche l'ultimo spazio disponibile, e colmando l'ultimo varco aperto nella dilagante muraglia edilizia.

Sarebbe se il progetto andasse in porto, un sito di autentico governo urbanistico (e la pubblica istruzione ha già compiacentemente ridotto l'edificazione del vincolo da tempo appeso sul parco: tanto più intollerabile se pensiamo alle condizioni del quartiere e delle zone circostanti. Per ottocinquanta mila abitanti e a disposizione meno di mezzo metro quadrato di verde a testa (l'equivalente di due sedie accostate), quasi tutto formato da banchine e aioli spartitraffico; mancano tutti i servizi sanitari, ambulatorio, pronto soccorso; quanto alle scuole pubbliche, su un fabbisogno complessivo di 170 aule ce ne sono solo un terzo per la scuola materna, poco più della metà per le elementari, meno della metà delle medie e secondarie superiori. Inoltre, delle aule esistenti, solo poco più della metà sono regolari, le altre sono in locali sommariamen-

te adattati e messi in affitto. Il comitato di quartiere, le associazioni culturali, i partiti democratici, la circoscrizione chiedono dunque soltanto giustizia. Chiedono che il comune faccia una variante di piano regolatore che assicuri la destinazione pubblica della villa e del parco (oggi invece riservati a «servizi privati»), e che si proceda all'esproprio, in virtù della legge sulla casa n. 865, la quale consente di acquistare le aree sulla base del prezzo agrario (come s'è fatto da poco per villa Torlonia, due mila lire il metro quadrato): affinché villa Carpegna diventi finalmente parco pubblico e sede degli elementari servizi sociali.

Un aneddoto

A meno che questo incroci affare tra Donus Mariae e Credito Italiano non debba essere considerato una beffarda risposta a quelle «cattive di carità e di giustizia» che furono drammaticamente additate alla responsabilità dei cristiani nel famoso convegno diocesano sui mali di Roma, promosso dal vicariato nel febbraio scorso.

Passeggiando tra la folla del parco occupato e naturalmente lasciato andare in rovina perché più agevole possa essere la sua distruzione mi è tornato in mente

l'aneddoto narrato da Carlo Dossi nelle sue Note Atzarre: quando, novant'anni fa, il grande Montseni, invitato a una «pomposa colazione» dal principe di Venosa (Ludovico Boncompagni), si vide offrire un album di fotografie illustranti la meravigliosa villa Ludovisi che allora, tra l'indignazione del mondo civile, si stava annientando per costruire il quartiere aureo a via Veneto. Alle insistenze dell'antifrone («La prenda, professore, è un ricordo...»), il grande storico, risposto: «non sapevo che i principi romani si facessero fotografare le proprie vergogne».

Mentre pensavo a questo, vedo una povera donna con due ragazzini che strappa furtivamente da un albero di limoni alcuni frutti acerbi, verdi, duri come sassi; al mio sguardo di deplorazione, «il prenda anche lei», mi dice la donna e, mettendomele a forza un paio nella tasca del cappotto, aggiunge: «è una socializzazione». Soddisfazione di aver messo piede in quel recinto proibito e fragrante, e insieme, augurio di tempi migliori. Dunque, nonostante tutto, qualcosa cambia in questa Roma eterna, immobile e immobilitata, sotto la spinta della protesta popolare: tanto che l'altro giorno il sindaco ha annunciato che proporrà alla giunta la destinazione a parco pubblico di Villa Carpegna.

Antonio Cederna